



Letteratura Sublime e abiezione nella grande triade russa

CLAUDIO TOSCANI

van Turgenev (1818-1883), Lev Tolstoj (1828-1910) e Fëdor Dostoevskij (1821-1882) sono i tre titani della letteratura russa di secondo Ottocento che il docente dell'università urbinata, noto esperto in materia, Giuseppe Ghini, passa al vaglio critico tematico-tecnico onde approntare uno schema di analisi dei personaggi delle loro opere che rispondano a un triplice fondamentale prospetto antropologico: fisico, psicologico, spirituale. Giovani idealisti o mezze maniche avviliti, nobili inetti e capifamiglia egoisti, spiriti devastati da nichilismo pratico e morale, donne virtuose o cadute in basso, angeli e démoni insomma, protagonisti o meno di romanzi e racconti, drammi e poesie, gravitano fra le pagine dei tre grandi scrittori come figure di esemplare complessità umana e portatrici di emblematiche qualità o rilevanti difetti, meriti esemplari o peculiari demeriti, tutti decisivi allo studio dell'Io e in anticipo sulle primonovecentesche scoperte delle discipline dell'uomo.

Turgenev, che mira al cuore delle sue creature; Tolstoj, che si dedica alla loro psiche; Dostoevskij, che ne tenta la consistenza spirituale. Ricerche, constatazioni, offerte e scoperte, che non nascono dal nulla, ma nemmeno dalla più fervida osservazione della realtà o dalla più vincente fantasia estetica, ma il più delle volte da una storia della scienza dell'essere umano che annovera tra i suoi primi e fondanti esponenti i Padri della Chiesa (da Origene a sant'Agostino) e i mistici cristiani d'Europa. Questo, il saggista responsabile del presente testo, scopre alla base del lavoro dei tre autori russi oggetto dei suoi studi, illuminandoli poi alla luce di alcuni pensato-

ri moderni (sociologi, filosofi, scienziati, ideologi ed ermeneuti, psicoanalisti e fenomenologi).

Ne esce un quadro d'insieme quanto mai robusto e per ciò stesso inattaccabile dal punto di vista, oltre che dell'ortodossia metodologica, della più esigente coscienza morale. Perché vi sovrasta l'idea, che è dostoevskijana come punto di riferimento ma lo è in sé come esito conclusivo del libro, che se «è cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente», ancora più terribile presumere che qualcosa si sottragga alla sua presa. Sia che si tratti della vita umile, dura, spesso dolorosa del contadino di Turgenev, o di alcuni suoi «uomini superflui», eloquenti ma privi di volontà, incapaci pur se infiammati, figli maniaci di padri sclerotici.

Sia che si consideri invece l'intreccio di destini delle due famiglie tolstojane, l'una portatrice di valori genuini, l'altra un clan corrotto di disonesti e depravati, tra gli anni della prima e sfortunata campagna contro Napoleone (1805) e quelli della travolgente guerra patria (1812) che vide il popo-

lo difendere la propria terra. Sia, infine, con lo sguardo a Dostoevskij e alla sua idea messianica della Russia, dentro i personaggi della sua eterna simbologia, tra miseria e umiliazione, sofferta solidarietà e rapporti spirituali, ansia del sublime e fascino dell'abiezione, menti lacerate e coscienze cristianamente compatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studioso Giuseppe Ghini indaga le opere di Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij con lo sguardo dell'etica e della religiosità

Giuseppe Ghini

ANIME RUSSE

Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij

Ares. Pagine 280. Euro 15,00

